

rimento per lui. Il Bardamu di *Canzoni a Manovella* (2000) viene direttamente dalle pagine del *Viaggio*, e i due, scrittore francese e artista italiano, sono quasi complementari. «Nessuno ha mai messo così tanta musica nella scrittura come Céline», dice Capossela. E nessuno, come lui, ha mai messo tanta letteratura nella musica: Michelangelo, Melville, ecc. E poi, se per trasportare il lettore nell'emozione della scrittura Céline costruiva il suo stile come i «binari del metrò», Capossela concepisce i suoi spettacoli come i binari dell'ottovolante. «Lo spettatore deve farsi un giro sulla giostra», dice, perché lo scopo dello show «non è di celebrare le canzoni o l'autore che le ha scritte, ma quello di far fare un giro sull'ottovolante delle emozioni». Come

IL NUOVO LIBRO A 4 MANI

«In clandestinità. Mr Pall incontra Mr Mal» di Vincenzo Costantino «Cinaski» (pp. 224, euro 16,00, Feltrinelli) sarà nelle librerie dal 21 maggio.

nel *Solo Show*, appunto - lo spettacolo che ha appena finito il suo giro per l'Italia e che ora tocca qualche capitale europea - costruito come un montaggio di attrazioni col gusto del meraviglioso. «Un mondo in cui sospendere la credulità e abbandonarsi all'immaginazione». Il leone più piccolo del mondo, il gigante, il mago, il lupo mannaro. Manca solo il poeta-boxeur francese Arthur Cravan, «il poeta coi capelli più corti del mondo»; ma quello sarà in un libro «in forma di pugilato» di prossima pubblicazione.

BARNUM

Suonare all'estero in definitiva è la prova del nove per il «baraccone», per vedere se funziona. «Non mi preoccupa che i testi possano essere compresi. La canzone ha già una sua emozione. Però per l'intrattenimento è importante trovare un punto per introdurre lo spettatore nello spettacolo, magari usando maldestramente la lingua del posto». In Francia può funzionare un montaggio alla maniera di Petrolini o Palazzeschi, di un elenco di parole francesi usate anche in Italia. «Roulette, paltò, roulotte, babà... nonchalance, vive la France!». «Cerco sempre di sapere dove mi trovo, è un lavoro che faccio anche in Italia, con tutte

Vita e opere di un funambolo

Dalla Germania all'Irpinia tra sogno e paradosso



VINICIO CAPOSSELA
NATO AD HANNOVER NEL 1965
CANTAUTORE, MENESTRELLO, CANTASTORIE

Capossela è nato ad Hannover nel '65 da genitori di origine irpina (il padre, Vito, è di Calitri, la madre di Andretta) ma torna poco dopo in Italia con la famiglia. Cresce artisticamente nei circuiti underground dell'Emilia-Romagna, fino ad essere notato e lanciato da Guccini. Cantautore e polistumentista, il suo registro spazia dall'ironico al fantastico, alternando musica, canzoni e vere e proprie performance «teatrali». Vive da quasi 20 anni a Milano. Il nuovo millennio lo avvicina molto alla sua terra d'origine, l'Irpinia. Tanto che il 18 agosto 2008 per protestare contro la decisione del Governo Berlusconi di creare una discarica sull'Altopiano del Formicoso tiene un concerto ad Andretta per sostenere la causa delle popolazioni locali riguardo alla crisi dei rifiuti in Campania. Nel 2009 ha vinto la settima edizione del Premio Amnesty Italia, dedicato alle canzoni italiane segnalate per aver trattato il tema dei diritti umani.

le sue lingue, i dialetti».

Come sul palco cambia scena e emozione cambiandosi il cappello, passeggiando Capossela cambia discorso portato da un dettaglio. Passa una bicicletta, e fa un panegirico sull'incredibile strumento rivoluzionario che costituisce; di come «la bici ti liberi dalla carrozza, dal combustibile, dalla benzina» e, almeno un po', dalla necessità. Ecco perché quando si accenna all'Italia si finisce per parlare di quell'enorme circo mediatico che è diventata, «dove tutto è appiattito sulla tv e il suo re Silvio Napoloni». Eppure il Cavaliere ha un consenso vastissimo, vero? «Per esserne re, bisogna prima abbassare il popolo al proprio livello». Berlusconi è un re cui non basta avere tanto, ma vuole tutto. Per questo fagocita lo spazio. In fondo la gran-

Quelle s-canzone «All'una e trentacinque circa»



DIECI ALBUM
DA MODIGLIANI A TOM WAITS
BALLATE, POESIE MA ANCHE ROMANZI

Vinicio fa il suo esordio nel 1990 con «All'una e trentacinque circa», premiato dal Club Tenco, cui hanno fatto seguito molti titoli: «Modi», che prende il nome dalla canzone omonima dedicata al pittore Amedeo Modigliani; poi «Camera a sud», «Il ballo di San Vito» del 1996 - album rivela una palese contaminazione letteraria, in particolare è evidente l'influenza del cantautore americano Tom Waits - poi arrivano «Liveinvolvo» (1997), «Canzoni a manovella» (2000), «L'indispensabile» (2003), «Ovunque protetti» (2006), «Nel niente sotto il sole - Grand tour 2006» e l'ultimo «Da solo» (2008). Capossela è anche scrittore: nel 2004 è uscito «Non si muore tutte le mattine». Il 21 maggio sarà in libreria per Feltrinelli «In clandestinità»: la storia di un'amicizia corpo a corpo. Il cammino della clandestinità, il suo affrancamento per gettare alla fine la spugna all'angolo del quartiere. Ne anticipiamo un brano.

dezza dei grandi sta nel loro sapersi fare piccoli. Ma questa facoltà non è così diffusa, neanche nella musica. «La scena musicale italiana è un po' come la politica. Ci sono personaggi ingombranti, che occupano molto spazio rendendo la vita dura agli altri». Capossela però si ritiene fortunato. Dopo quasi vent'anni di musica ora sta concludendo il tour «probabilmente migliore» della sua vita: «È come per l'artigiano dopo anni di lavoro. Ora ho un'età in cui comincio a padroneggiare il mestiere e ad avere una credibilità. È bello quando inizi a non dover più convincere nessuno, fai le cose così, perché sei sicuro di quello che dici». Eh sì, lontana la bohème, ormai Capossela è una Voce.

«Torniamo indietro?». «Torniamo pure». ❖

Io e il mio amico Cinaski: pugni e pagine in forma di round

L'anticipazione

VINICIO CAPOSSELA

Quando lo conobbi (Vincenzo Costantino, detto anche Enso, Caarlo, Cinaski, il Vecchio, Cina, Ciaina o Vincent, ndr) arrivò a rimpiazzare il mio amico «più grosso di me», Nuttless, lasciato e sposato nella pianura ipermercata, a disegnare soldatini di piombo. Capito nel mezzo di vicende grosse, in una città che sentivo inutile e ostile. E partecipò al progressivo demolimento di quelle che sembravano essere colonne portanti dei doveri e del sentirsi in qualche modo a casa. Quantunque Enso ci fu, in quelle e nelle strade più solitarie e clandestine che seguirono. E non sapevo mai davvero se fosse dannoso credere nel balsamo della sua parola, o se c'era da trovarci qualcosa anche di me. Forse queste pagine andavano pubblicate all'epoca in cui annusavamo l'epica letteraria, sostenendo la piccola casa editrice Marcos y Marcos, ubicata proprio nel Barrio. Da lì dopo le visite agli uffici prendevamo la strada per questi reading nel nome di Fante, che fornivano l'occasione per leggere le nostre pagine dattiloscritte e impregnate in copia unica dagli eventi. Non ci curavamo nemmeno di dire chi aveva scritto e che cosa. Erano prove di graffio. Forse per lo stesso pudore si è evitato di pubblicarle, o perché erano troppo contemporanee o per non passare per emuli di un maestro. O forse perché le cose si vedono meglio quando la vita ci ha messo una distanza che le rende innocue. È allora che possono diventare pagine. Anzi pagine e pugni. Pagine in forma di round, perché la boxe è un po' la metafora della vita. Un incontro dopo l'altro. Il gong e ancora il gong, e noi sempre più suonati, destinati tutti a diventare vecchie glorie, orfani dei riflettori della nostra gioventù. La vita non ci concede rivincite, né la strada già fatta, né i balconi. Solo Enso me le concede. E lui, come il tuo passato, non sai se lo vuoi affrontare, o se lo vuoi abbracciare. ❖